

# DUE PUNTI PER I PADRI SEPARATI

ai desideri del minore, soprattutto se si tratta di una persona ormai adolescente. I provvedimenti relativi ai figli di genitori separati non possono - aggiunge la sentenza - consistere in forzate sperimentazioni, in tentativi di recuperare un rapporto evidentemente compromesso. La figlia andrà a vivere con il suo papà, se è questo quello che vuole.

**\*ordinario di diritto privato  
 nell'Università di Milano  
 twitter @carlorimini**

CARLO RIMINI

**L**a Cassazione ha pronunciato in questi ultimi giorni due sentenze nelle quali trovano piena tutela i diritti dei padri separati. Questi si dolgono talora del fatto che il loro rapporto con i figli non troverebbe adeguata tutela nelle nostre aule di giustizia. Ebbene, la Cassazione cerca di dimostrare il contrario ponendo due punti fermi a tutela dei diritti dei padri. Le vicende da cui la Corte prende le mosse sono in un certo senso speculari: in un caso una bambina manifestava un deciso rifiuto ad incontrare e a frequentare il padre; nell'altro una ragazzina chiaramente diceva di voler andare a vivere con il papà e con la nuova compagna di lui, con la quale ha un buon rapporto.

La Cassazione, con la prima delle due sentenze (la numero 7452/12), ha confermato che la madre deve essere condannata a risarcire il danno patito dal padre in conseguenza della perdita del rapporto con la figlia se è accertato che il rifiuto di incontrare il papà è la conseguenza del comportamento della mamma che ha fomentato l'ostilità della bambina verso di lui. Gli psicologi la chiamano sindrome di alienazione genitoriale: una espressione tecnica dietro la quale si cela molta sofferenza. La madre è stata condannata a pagare 10.000 euro. Una condanna fin troppo mite considerando che, per un padre, la perdita del rapporto con un figlio è un dolore che segna in modo indelebile l'esistenza.

Con la seconda sentenza (la numero 7773/12), la Cassazione ha invece riformato le decisioni pronunciate nei gradi precedenti, evidenziando la necessità di trarre le necessarie conclusioni dalle gravi carenze manifestate dalla madre nell'esercitare la sua funzione genitoriale. I giudici d'appello avevano ripartito salomonicamente il tempo trascorso dalla figlia con entrambi i genitori; avevano cioè attuato un affidamento alternato, proprio quella regolamentazione dei rapporti fra i figli che generalmente i padri pretendono a gran voce, come la migliore soluzione dei problemi dei figli di genitori separati. Ma, in questo caso, come spesso accade, la figlia proprio non ne voleva sapere di passare il suo tempo a fare la spola fra la casa dell'uno e la casa dell'altro genitore e aveva chiaramente detto al giudice di volere andare a vivere stabilmente nella casa del padre, assieme alla sua nuova compagna e ai loro figli. Non era stata ascoltata perché il giudice d'appello aveva ritenuto opportuno concedere alla madre la possibilità di fare un estremo tentativo per recuperare un buon rapporto con la ragazza. Il padre si è quindi rivolto alla Cassazione e ha vinto la sua battaglia. La Corte ha chiarito che, se la legge impone al giudice di sentire l'opinione del minore nei processi che lo riguardano, deve poi decidere, almeno tendenzialmente, in modo coerente rispetto

